

PARTITO E PARTI SOCIALI

Cari “quarantenni” così fate il gioco di Sacconi

*Non capisco l'appello contro lo sciopero:
gli obiettivi di chi scende in piazza sono anche i nostri*

di **Cesare Damiano**

Lo sciopero dichiarato il prossimo 6 settembre dalla Cgil contro la manovra del governo torna a far discutere. In particolare, nel Partito democratico si sono levate voci discordanti circa l'opportunità di questa iniziativa. Devo dire francamente che non avrei sentito il bisogno di sollevare, soprattutto in questo momento, un argomento di questo genere. Non tanto perché si debbano reprimere le libere opinioni o perché ci si debba accodare a decisioni altrui. I motivi dell'inopportunità di sollevare una simile discussione, che rischia di far emergere l'immagine di un partito diviso mentre i cittadini che chiedono un cambiamento politico ed i nostri elettori vorrebbero il contrario, vanno ricondotti ad un punto di necessario chiarimento sul tema del rapporto che intercorre tra il partito e le parti sociali e, quindi, sul concetto stesso di autonomia.

È ben noto che il vecchio schema della cosiddetta “cinghia di trasmissione” è stato definitivamente superato da circa due decenni e che nessuno ha in mente di riproporlo. Se, come partito, riteniamo di dover intervenire nel merito delle scelte delle singole organizzazioni sociali, del lavoro e dell'impresa, dobbiamo allora pronunciarci circa la validità e l'opportunità di tutte le scelte che vengono compiute: la dichiarazione di sciopero della Cgil, le

prese di posizione di Cisl, Uil e Confindustria sul tema dell'art. 8 della manovra che, in questo caso non sono collimanti con l'opinione espressa dal Partito democratico. E, nel passato, avremmo dovuto distribuire torti e ragioni ad ogni accordo separato, dal modello contrattuale alle intese di Mirafiori, Pomigliano e della ex Bertone. Invece, noi abbiamo sempre rispettato l'opinione e la volontà delle parti sociali, anche quando queste divergevano dalle scelte del nostro partito. Ciò non significa che abbiamo rinunciato ad esprimere la nostra opinione, ma che siamo sempre partiti dalle nostre convinzioni di merito e dai contenuti per decidere, di volta in volta, l'atteggiamento da assumere.

La Cgil ha deciso uno sciopero contro la manovra del governo e gli argomenti fondamentali che stanno alla base di questa iniziativa sono convergenti con quelli del Partito democratico. Quindi, come giustamente ha più volte ribadito Pierluigi Bersani, noi saremo a fianco dei lavoratori che si battono, con le loro organizzazioni, per cambiare una manovra socialmente ingiusta ed inefficace e che non favorisce la ripresa produttiva ed occupazionale del Paese. Io andrò, insieme ad altri esponenti del Pd alla manifestazione della Cgil portando, ovviamente, le proposte alternative del partito sul tema della manovra.

È del tutto evidente che per il

Partito democratico sarebbe in tutti i casi preferibile una iniziativa di mobilitazione unitaria, per la quale peraltro lavoriamo costantemente, perché siamo consapevoli che questo renderebbe più forti i lavoratori ed aumenterebbe le possibilità di cambiare la manovra. Per questo nei giorni scorsi abbiamo condiviso le iniziative promosse da Cisl e Uil per modificare la manovra e saremo presenti a tutte le mobilitazioni democratiche che si muoveranno in questa direzione: è il compito di un partito popolare come il nostro che ha a cuore i problemi concreti e assillanti dei cittadini e delle famiglie.

Per tutti questi motivi non ho ben compreso la ragione per la quale alcuni parlamentari del Pd abbiano ritenuto necessario scrivere una lettera aperta alla Cgil in cui si esprime una presa di posizione critica nei confronti dello sciopero, dopo che su questo argomento si era già pronunciato chiaramente il segretario del Partito democratico.

Non ci sfugge certamente il fatto che il tentativo messo in atto lucidamente dal ministro Sacconi sia stato ancora una volta quello di dividere il sindacato, sostanzialmente dall'idea di perseguire una separazione, del tutto artificiosa, tra sindacato riformista e antagonista anziché attuare una ricerca tenace dell'unità. Questa scelta ha prodotto e produrrà gravi danni al Paese e fa il paio con la messa in

discussione della concertazione. Infatti il governo, anche sulle materie del lavoro e del welfare, preferisce intervenire per decreto, senza un preventivo confronto con i sindacati. L'indisponibilità del centrodestra a cancellare o modificare l'art. 8 della manovra, conferma la scelta dell'esecutivo di ritenere ancora una volta indispensabile, per uscire dalla crisi, far pagare il prezzo più salato alle tutele e ai diritti dei lavoratori.

Sotto le mentite spoglie del rafforzamento della contrattazione aziendale, si nasconde in realtà la libertà di licenziamento. E un nuovo attacco alle pensioni, già colpite in precedenza dal governo, è soltanto rimandato al prossimo anno, con buona pace delle promesse della Lega.

Se vogliamo affrontare davvero in maniera seria la questione sindacale, allora dobbiamo partire dal tema della ricostruzione dell'unità del sindacato confedera-

le, scegliendo di non arrenderci all'idea di correre il rischio di avere un sindacato di governo e uno di opposizione, come vorrebbe il ministro Sacconi, che è la negazione dell'essenza stessa del sindacato confederale. Su questo tema, però, va sviluppata una riflessione profonda e articolata, che non ha niente a che vedere con estemporanee e alterne prese di posizione sulle scelte contingenti di mobilitazione del sindacato.

